

LE LINGUE DEI SARDI

Giampaolo Biccai

Il sardo
deve recuperare
un ruolo
funzionale
alla comunicazione

Non è mai facile fare una breve analisi sulla situazione dinamica di una lingua nazionale annullando tutte le premesse linguistico-scientifiche che sarebbero necessarie. Alcune considerazioni di ordine generale possono essere fatte come contributo a un dibattito che necessita di continui stimoli e sviluppi.

L'EROSIONE

È patrimonio comune il sapere che, nelle varie fasi storiche, tutte le lingue subiscono un'erosione, se non una demolizione, da parte delle lingue di prestigio. L'Unità d'Italia, con il suo percorso di omologazione di tutte le lingue, ha minimizzato, di fatto, l'utilizzo delle lingue autotone riducendone la funzione di comunicazione e i ruoli di strumento psicologico di strutturazione della visione del mondo e di costruttore d'identità comunitaria.

Per favorire una lingua interregionale, che avrebbe dovuto essere il supporto per la creazione di una nuova entità territoriale e politica, si sono, dalla riforma Casati a seguire, emarginate le lingue regionali, le lingue minoritarie e tutte le varianti diatopiche delle lingue stesse. Questo percorso è risultato ancora più devastante, rispetto al restante territorio nazionale, in Sardegna dove le premesse esistenti di un possibile bilinguismo precoce avrebbero evitato tutte le *storture* attuali.

Pochissimi nell'isola, all'atto dell'Unità d'Italia, conoscevano e utilizzavano la lingua italiana: il novanta per cento degli isolani era esclusivamente dialettofono. Oggi, questo rapporto rischia di essere invertito e, se non accadrà nell'immediato, questo potrebbe avverarsi nel giro di non più di due generazioni.

COMPETENTI PASSIVI

Da competenti attivi, i cittadini sardi, stanno divenendo competenti passivi e sappiamo bene che questa è l'anticamera dell'oblio linguistico. La fortuna e la risorsa dell'isola stanno nella sua struttura *cantonale*, come diceva Giovanni Lilliu (faro culturale della Sardegna), frase che vuole dire che la Sardegna presenta al suo interno una tale diversità culturale, e dunque linguistica, che numerose saranno le *enclave* etniche, culturali e linguistiche capaci di resistere a questa permeazione.

Questa messa in valore della diversità la ritroviamo in tutti i dibattiti socio-linguistici d'Europa dove gli esperti sostengono, non senza resistenze, che il vero cemento unificante di qualsiasi comunità grande o piccola, interregionale o interstatale è il patrimonio della diversità e della differenziazione. In altre parole, ogni nazione, come la regione Sardegna, che si doti di strumenti quali la legge regionale sulla lingua e la cultura sarda promulgata nel 1997 che ha come strumento operativo il piano triennale 2011-2013, otterrà un esito positivo solo attraverso un processo incentivato di riappropriazione della lingua come mezzo di comunicazione.



LINGUA E LINGUE SARDE

Ricordavo che ancora negli anni '50 i sardi erano generalmente dialettofoni e, frequentemente, questa era l'unica lingua che permetteva la comunicazione colloquiale, familiare e popolare. Per contro, l'uso dell'italiano era prevalente in tutte le altre situazioni ufficiali e formali quali la scuola, gli uffici, la stampa, la radio e, negli anni successivi, la televisione.

Con l'imposizione della lingua italiana, dovuta al processo di unità nazionale, questa non solo si è sostituita al sardo, ma a tutti gli altri gruppi di lingue presenti sull'isola e riconosciuti dagli studi sulle lingue romanze: il campidanese, il logudorese, il barbaricino o nuorese, l'algherese conservativo del catalano, il gallurese conservativo di una lingua tosco-sarda e il carlofortino o tabarchino conservativo della lingua genovese. A queste si sommano tutte le varianti diatopiche interne a queste lingue, come accade in ogni contesto linguistico. Quest'ulteriore considerazione pone, soprattutto oggi, tutta una serie di problemi di ordine generale molto dibattuti che frenano gli interventi attivati o che lo potrebbero essere.

UNA LINGUA INTERDIALETTALE: L'ITALIANO

Con una situazione di questo genere, è molto difficile poter pensare, anche se a qualche studioso o politico l'idea è venuta, ad una lingua interdialettale. Si tratta di difficoltà spiegabili prevalentemente con le differenze linguistiche, storiche e culturali delle varie comunità dell'isola, ma la maggiore è quella rappresentata dal fatto che esiste già una lingua interdialettale che si è imposta: l'italiano. Non va poi dimenticato che l'italiano riveste il ruolo di strumento comunicativo interregionale.

La maggior parte, se non quasi la totalità, della comunicazione che si sviluppa nei giornali, nei libri, nelle riviste anche di cultura isolana, nei programmi radiofonici e televisivi, nelle produzioni documentaristiche e cinematografiche, nella scuola, nei tribunali, negli uffici, nelle assemblee amministrative di ogni livello, nelle università, almeno fino agli accorgimenti recenti incentivati dalla legge, si è svolta in italiano. La chiesa stessa fa un uso generalizzato della lingua italiana con l'eccezione delle chiese rurali dove l'uso del sardo è presente nelle preghiere, nelle confessioni, nei canti e, più raramente, nelle prediche.

UN RUOLO FUNZIONALE

Il problema è ricostruire le condizioni di utilizzo della lingua sarda molecolarmente, in tutte le occasioni possibili. Se situazioni sostitutive dell'italiano non verranno organizzate, anche la Sardegna diventerà totalmente italo-grafa e italo-fona.

La lingua sarda deve recuperare un ruolo non intrusivo, ma funzionale nella comunicazione. Per questo occorre promuovere lo studio della lingua, e della visione del mondo che trasporta, in maniera totale. Nessuno oggi è in grado di controllare gli effetti della rivoluzione tecnologica e sociale sui codici linguistici in generale e sul sardo in particolare. Quali saranno le future mutazioni antropologiche? Quali strumenti adottare per dirigere questi mutamenti?

VERSO IL FUTURO

Gli interventi progettati e da progettare in futuro dovranno sempre tenere in considerazione la presenza delle microetnie e le loro diversità se si vogliono superare i dibattiti *ostacolanti* e proporre un atteggiamento di tutela delle diversità linguistiche e culturali. L'intervento normativo non potrà mai ignorare la fisicità dei *significanti* e dei *segni*, così come ci insegna l'antropologia critica.

La riscoperta della lingua sarda come strumento di comunicazione e non solo ha trovato, attraverso il dibattito scientifico, culturale e politico, una concreta traduzione nella legge regionale del 15 ottobre 1997, n. 26, dove in dodici articoli sono stati stabiliti una serie di principi, e conseguenti interventi operativi, che, con molta fatica e non costanti disponibilità economiche, permettono di organizzare, attraverso piani triennali d'intervento, attività sulla lingua e sulla cultura dell'isola.

La scelta metodologica è stata quella del decentramento di numerose competenze in materia agli enti locali, cioè là dove vengono promosse delle attività che vanno dall'alfabetizzazione in lingua sarda nelle scuole primarie, alla creazione di una toponimia bilingue, alla tutela del patrimonio immateriale delle varietà linguistiche, alle incentivazioni per la produzione di stampa, programmi radiofonici e televisivi, festival letterari, festival musicali in lingua fino all'acquisizione di diritti internazionali di opere letterarie da tradurre nella nostra lingua.

Notevole attenzione la legge la dà alla realizzazione dei dizionari della lingua sarda, specie il *Dizionario Generale delle Varietà della Lingua Sarda*.

La novità, nei propositi dell'ultimo piano triennale della legge regionale, è quella di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione progettando il T9 sardo per i cellulari e il traduttore simultaneo della lingua da rendere disponibile in rete.

Giampaolo Biccai - Docente presso il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II di Cagliari.